



## È morta Ava Gardner «bellissima» di Hollywood

Ava Gardner, una delle più popolari attrici cinematografiche del dopoguerra, è morta ieri a Londra, nella sua casa di Kensington. Aveva 67 anni ed era malata da tempo di polmonite. La sua salma verrà portata nel paese di Smithfield, nel North Carolina, dove era nata nel 1922. Più famosa per la bellezza che per le sue qualità di attrice, divenne una diva nel '46 con *I gangsters*. Tra i suoi film più famosi *Il bacio di Venere*, *La contessa scalza*, *Pandora*. **IN ULTIMA**

## Editoriale

### Palermo e i due partiti

NANDO DALLA CHIESA

**D**unque, dopo tre anni, ci sono riusciti. Leoluca Orlando non è più il sindaco di Palermo. E Vito Ciancimino si prepara a riavere, in termini di potere, il «mattolo», ciò che gli era stato sottratto da una città che nella disperazione e nel sangue aveva trovato forza e dignità per alzare la testa. Che cosa è successo? In questi anni si sono creati con sfasatura di tempi due grandi partiti, che mescolano in proporzioni diverse società politica e società civile: da un lato un partito dell'arbitrio che intende la democrazia come la «strada» vincente, come impedimento da rimuovere appena possibile; dall'altro un partito che intende la democrazia come regola di vita, come ideale. Il primo ha preso velocemente coscienza di sé e si è strutturato secondo alleanze «trasversali»: il secondo ha preso molto tardi coscienza dell'altro e ancora oggi fatica a prender coscienza di sé, fra l'altro esitando molto a costruirsi alleanze trasversali uguali e contrarie. Il fastidioso congenito per la democrazia, proprio del primo partito, ha fatto sì che qui confluissero, quasi inevitabilmente, una dimensione strettamente politico-istituzionale e una dimensione paracriminale. Ne è scaturita, tra le due dimensioni, e con le dovute mediazioni, una straordinaria sintonia di bisogni, di linguaggi, di rappresentanze strategiche, di intenzioni. Ma perché queste intenzioni vincessero occorre che gli altri continuassero a credere che il sistema politico fosse ancora quello uscito dalla Resistenza, che la democrazia fosse una somma di sigle; e ragionassero di conseguenza.

Occorreva cioè agire dentro la vecchia «normalità». Orlando è stato tra i primi a capire quel che era cambiato. Ma soprattutto è stato il primo a trasferire questa intuizione in una specifica esperienza politico-istituzionale. Per questo — e non per le formule in sé — è stato subito dichiarato anomalo. Per questo la sua storia è apparsa ad Andreotti «una brutta storia fin dall'inizio». Ma in questa sua azione egli si è trovato in scarna compagnia. Non dal punto di vista della solidarietà politica e umana; ma nella convinzione che quello in cui egli si era inserito fosse il primissimo e decisivo conflitto della democrazia italiana, quello sul quale occorreva misurare tutto il resto: opportunità e utilità, gesli, alleanze, uomini, culture. Da qui un divario di forze che nel paese è stato evidente dall'85 in poi. Il partito della «democrazia come impedimento» aveva bisogno di operare per linee tutte interne alle regole della politica. E puntualmente ha avuto di fronte a sé per più di un decennio un avversario esitante a dare più potere ai cittadini e a puntare sulla riforma elettorale, diventata «cosa del paese» solo ora con la proposta referendaria partita da Mario Segni. Aveva bisogno, ancora, di un'informazione lottizzata e concentrata. E dall'altra parte il problema dell'informazione, visibilissimo da anni, è diventato vivo, oggetto di battaglia vera e aperta, solo con il caso Mondadori. Aveva bisogno di un alto senso di impunità e lo ha ottenuto seminando fumo su un avversario sempre sulla difensiva, usando le false campagne garantistiche, pronte — anche loro puntualmente — a convertirsi nella richiesta della pena di morte o della fine della presunzione di innocenza.

**E** se da un lato non si è mai dimenticato che Giuseppe Ayala era stato (legittimamente) pubblicato ministero al processo di Palermo, dall'altra parte si continua a far finta di non sapere che Guido Ziccone resta (scandalosamente) sindaco di Catania (androtiano, naturalmente) e membro del Csm, in barba a qualsiasi principio di divisione dei poteri. Da un lato c'è un partito scuro di ideologi, assolutamente concreto, operativo; dall'altro gli ideologi abbondano. Da un lato — a volte gridando a volte in sordina — si sceglie; dall'altro si lanciano segnali, si minaccia di «trarre le conseguenze». Da un lato si muovono scientificamente le pedine scegliendo gli uomini giusti per i posti giusti; dall'altro continua a trionfare l'invito micidiale a «non fare personalismi» e a «giudicare i programmi». In ogni lotta un contendente è forte in ragione diretta delle debolezze dell'avversario. Sono debolezze non uniformi, certo; ma ci sono e pesano. E la loro radice principale sta nell'incapacità di assumere fino in fondo la qualità dello sconfitto. Se lo si fa, il caso Orlando smette di essere pensato dentro gli schemi tradizionali della conflittualità politica, e diventa punto di partenza per decidersi finalmente a cambiare gli schemi e i modelli. Solo così sarà possibile ristabilire un rapporto di proporzionalità tra consenso e potere. E fare in modo che non abbia «più potere» chi ha «meno consenso». Sarà (è stato, è) uno scontro molto aspro. Non dimentichiamo che l'altro partito (pur nella sua poliedricità) è infine arrivato a truccare il rito vitale della democrazia, quello del voto. È un segno minaccioso da non dimenticare. Ma è anche un segno di debolezza. Esso per primo sente di avere un consenso debole. Né per altro vuole fermissimamente ridurre il pluralismo delle voci. Sa che deve «fare presto». L'importante è che capisca di dover fare presto anche il partito della «democrazia come ideale».

## BERLUSCONI PRESIDENTE

La Fininvest conclude clamorosamente la sua battaglia: «Sua Emittenza» assume la direzione di Segrate

# Mondadori espugnata E Scalfari annuncia guerra totale

Sul pennone più alto di Segrate sale il vessillo di famiglia, il biscione: Silvio Berlusconi è il nuovo presidente della Mondadori, con il viatico di Craxi, Andreotti e Forlani. De Benedetti: «Assemblea illegale, la battaglia azionaria e legale entra nel vivo soltanto ora». Scalfari dichiara guerra totale: «Con Berlusconi Repubblica non può e non vuole avere alcun rapporto». Ora nel mirino del Caf c'è la Rai.



Silvio Berlusconi

DARIO VENEGONI

«Cedendo alle pressanti richieste delle famiglie Formenton e Mondadori» Silvio Berlusconi ha assunto ieri la presidenza della Mondadori. La nomina è stata ratificata dal consiglio di amministrazione, eletto ieri mattina a Segrate dall'assemblea. Vicepresidente vicario è Luca Formenton; vicepresidente Leonardo Mondadori. Buttato fuori dal consiglio (ma non era anche lui della famiglia?) il cugino Marco Mondadori, il primo di una lista di licenziati che si annuncia lunga. Il prossimo è Emilio Fossati, fino all'altro giorno amministratore

ANTONIO ZOLLO A PAGINA 3

## Un vecchio piano...

VINCENZO VITA

**E** così Berlusconi è diventato presidente della Mondadori. Era una delle soluzioni possibili, certo, ma ciò non elimina quel senso di inquietudine nuova e diversa che la notizia ha portato. Berlusconi ha inteso rappresentare anche simbolicamente che il più grande (e via via quasi unico) «araffalutto» dell'informazione italiana è lui. Non è casuale che non sia stato scelto un personaggio un po' meno coinvolto nella guerra per il comando sui mass media. Probabilmente lui e solo lui (Berlusconi) si considerava o viene considerato il garante di un'operazione più vasta, che va al di là del riassetto del gruppo di Segrate. Si tratta di garantire la massima complicità della maggior fetta possibile di mezzi di comunicazione e con quel grumo di potere che, con una sigla, si è chiamato Caf. Il vecchio piano della P2 riassume attuale e non può più essere considerata una sommatoria di casi singoli l'appartenenza di diversi protagonisti di oggi (in primo luogo il neopresidente della Mondadori) alle famose liste. Di fatto esiste un supergruppo pressoché assoluto nel mondo televisivo che divide con due-tre partner (non certo conflittuali) il predominio di quello editoriale.

Negli altri paesi, con le leggi in vigore, un caso Berlusconi non sarebbe mai esistito. A questo punto portare avanti un coerente progetto di legge per impedire alla giungla di oggi di divenire perenne non è solo un buon obiettivo, ma un dovere per tutti i democratici. Per chi (anche all'interno della maggioranza di governo) sente come essenziale la difesa del diritto dei cittadini ad un'informazione corretta e plurale, è il momento di scendere in campo senza remore. Le stesse redazioni che rivendicano la propria autonomia non possono essere deluse.

Raggiunto l'accordo con i sindacati sul costo del lavoro

## La Confindustria cede Nessun tetto ai contratti

Possono partire i contratti. Il che non significa che ci sia già l'accordo per i chimici o i metalmeccanici. Semplicemente è stato rimosso il più grande ostacolo all'avvio delle trattative: la pretesa di Pini-Farina a fissare un «tetto» alle rivendicazioni salariali. È questo il risultato più importante dell'accordo raggiunto ieri da Cgil, Cisl, Uil e dalla Confindustria dopo 4 mesi di trattative.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Intesa sindacato-Confindustria. Dopo nove ore di ininterrotta trattativa — che seguono a quattro mesi di estenuanti negoziati — Cgil-Cisl-Uil e Pini-Farina hanno raggiunto ieri un accordo. Una conquista sopra le altre: ora la stagione dei contratti si può aprire. «Non sarà una passeggiata», tengono a precisare i dirigenti sindacali. Ma le vertenze possono cominciare. Soprattutto perché l'associazione delle imprese ha rinunciato al suo progetto di fissare «un tetto» alle rivendicazioni salariali.

Le due pagine firmate ieri

del lavoro — negoziato cominciato con la disdetta, poi rintracciata, della scala mobile — «sollecita» anche il governo e le forze politiche a varare una rapida riforma degli oneri sociali. Si tratta delle tasse — da tutti giudicate eccessive — che le industrie pagano sui salari per finanziare il sistema sanitario. È un intervento per alleggerire le imprese da questi oneri è già stato promesso dal governo alla Confindustria. Proprio ieri, Cirino Pomicino, in una intervista aveva detto esplicitamente che comunque quei 4250 miliardi di sgravi alle industrie sarebbero arrivati solo in assenza di un grave conflitto sociale. Un'ultima cosa: la Confindustria pretendeva dai sindacati nazionali (e confederazioni) una sorta di controllo sulle categorie impegnate nei contratti. Non l'ha spuntata neanche su questo tema. I chimici e i meccanici agiranno in piena autonomia.

A PAGINA 15

Riforma delle autonomie, maggioranza in difficoltà. Il Pci abbandonerà l'aula

## Il governo pone ancora la fiducia De Mita: ricucire? Non ci credo

### Orlando accusa Andreotti: prende voti da Ciancimino

Leoluca Orlando attacca il presidente del Consiglio, Andreotti, per i legami con gli esponenti della vecchia Dc palermitana. Salvo Lima e Vito Ciancimino. Quello di Andreotti è stato un atteggiamento davvero indipendente, quando ha detto che «non si interessa di Palermo», ed a proposito delle dimissioni della giunta comunale che «non si occupa di imprese di pompe funebri». La risposta ad Andreotti è venuta durante la trasmissione di ieri sera di Samaritana su «Raitre», quasi interamente dedicata

Una fiducia tira l'altra. Andreotti incamera la prima e ne chiede un'altra. Poi verrà la terza, sempre per sfuggire alle votazioni segrete a Montecitorio sugli emendamenti elettorali. «Vincio», dice il presidente del Consiglio. Ma la partita si riapre all'interno della Dc. La sinistra avverte che «non basteranno 4 parole» per indurla a ritirare le dimissioni dagli incarichi di partito. Lunedì resa dei conti in Direzione.

PASQUALE CASCELLA GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. «È stata una giornata importante». Andreotti si consola perché al Senato ha vinto «anche senza la fiducia». Ma per andare avanti, deve chiedere a Montecitorio un'altra fiducia, poi ne seguirà una terza. Il Pci, per protesta, oggi non parteciperà al voto. Intanto, si addensano le ombre del conflitto apertosi all'interno della Dc con le dimissioni degli esponenti della

sinistra dai loro incarichi. Martinazzoli distingue, ma dichiara che la sinistra «non può essere responsabile» di ciò che accade al governo. Del resto, il cambiamento in Direzione è richiesto anche sulle concentrazioni editoriali. «Non ci accontentiamo di 4 parole», dice Bodrato. E De Mita aggiunge da Vicenza: «Ricucire? possibile ma non ci credo».

ALLE PAGINE 4 5 6

Navi alla deriva nella Manica. Decine di vittime

## Uragano sull'Inghilterra Paura e caos a Londra

LONDRA. Monti e distruzioni in Gran Bretagna per un violentissimo uragano con venti ad oltre 180 chilometri all'ora. Secondo un primo, frettoloso bilancio ci sarebbero oltre una trentina di vittime. Una decina di persone — tra le altre — sono rimaste uccise per la caduta di alberi mentre transitavano sulle strade dell'Inghilterra del sud, mentre due ragazze sono perite nel crollo del tetto della loro scuola. Le grandi serre dei giardini botanici reali di Kew Gardens, a Londra, hanno subito gravissimi danni: oltre un centinaio di rari alberi sono stati stradicati. Una ventina di camion si sono rovesciati sulla M4, l'autostrada che corre a occidente di Londra. Un aereo da 36 posti aveva fatto appena a tempo a far scendere i passeggeri, all'aeroporto di Bristol, quando un colpo di vento lo ha inclinato su un'altra. «Colpita» anche la Camera dei Comuni che è stata evacuata temporaneamente dopo che una siccatura esterna era caduta nella sala attraverso una vetrata. Una violentissima tempesta anche sul canale della Manica e nel mare del Nord. I danni sono, al momento, incalcolabili. Nella tarda serata, infine, sembra che l'uragano si stia attenuando.

ESCI ALLO SCOPERTO

LUNEDÌ 5 FEBBRAIO  
ESCE RINASCITA

A PAGINA 12

# Io, rettore, dico agli studenti in lotta...

LUIGI BERLINGUER

Non si può certo negare rilevanza politica al movimento che sta investendo molti atenei italiani. Esso ha già sconvolto l'agenda governativa e parlamentare, riproponendo la questione universitaria all'attenzione dello Stato e dei media (innegabilmente con un rilievo ieri sconosciuto); ed imponendo — all'interno di questa — la questione studentesca al primo posto. Era tempo. E c'è voluta la maniera forte. Pochi di noi hanno tentato di ripetere in questi anni che il primo problema universitario italiano è rappresentato dalla debolezza degli studenti e la loro impossibile condizione, dall'assoluta inadeguatezza della nostra organizzazione didattica anche rispetto agli appuntamenti europei. Bisogna dire che fino ad ora lo hanno tentato invano.

Non si può certo negare rilevanza politica al movimento che sta investendo molti atenei italiani. Esso ha già sconvolto l'agenda governativa e parlamentare, riproponendo la questione universitaria all'attenzione dello Stato e dei media (innegabilmente con un rilievo ieri sconosciuto); ed imponendo — all'interno di questa — la questione studentesca al primo posto. Era tempo. E c'è voluta la maniera forte. Pochi di noi hanno tentato di ripetere in questi anni che il primo problema universitario italiano è rappresentato dalla debolezza degli studenti e la loro impossibile condizione, dall'assoluta inadeguatezza della nostra organizzazione didattica anche rispetto agli appuntamenti europei. Bisogna dire che fino ad ora lo hanno tentato invano.

Non si può certo negare rilevanza politica al movimento che sta investendo molti atenei italiani. Esso ha già sconvolto l'agenda governativa e parlamentare, riproponendo la questione universitaria all'attenzione dello Stato e dei media (innegabilmente con un rilievo ieri sconosciuto); ed imponendo — all'interno di questa — la questione studentesca al primo posto. Era tempo. E c'è voluta la maniera forte. Pochi di noi hanno tentato di ripetere in questi anni che il primo problema universitario italiano è rappresentato dalla debolezza degli studenti e la loro impossibile condizione, dall'assoluta inadeguatezza della nostra organizzazione didattica anche rispetto agli appuntamenti europei. Bisogna dire che fino ad ora lo hanno tentato invano.

Non si può certo negare rilevanza politica al movimento che sta investendo molti atenei italiani. Esso ha già sconvolto l'agenda governativa e parlamentare, riproponendo la questione universitaria all'attenzione dello Stato e dei media (innegabilmente con un rilievo ieri sconosciuto); ed imponendo — all'interno di questa — la questione studentesca al primo posto. Era tempo. E c'è voluta la maniera forte. Pochi di noi hanno tentato di ripetere in questi anni che il primo problema universitario italiano è rappresentato dalla debolezza degli studenti e la loro impossibile condizione, dall'assoluta inadeguatezza della nostra organizzazione didattica anche rispetto agli appuntamenti europei. Bisogna dire che fino ad ora lo hanno tentato invano.

Non si può certo negare rilevanza politica al movimento che sta investendo molti atenei italiani. Esso ha già sconvolto l'agenda governativa e parlamentare, riproponendo la questione universitaria all'attenzione dello Stato e dei media (innegabilmente con un rilievo ieri sconosciuto); ed imponendo — all'interno di questa — la questione studentesca al primo posto. Era tempo. E c'è voluta la maniera forte. Pochi di noi hanno tentato di ripetere in questi anni che il primo problema universitario italiano è rappresentato dalla debolezza degli studenti e la loro impossibile condizione, dall'assoluta inadeguatezza della nostra organizzazione didattica anche rispetto agli appuntamenti europei. Bisogna dire che fino ad ora lo hanno tentato invano.

Mondadori espugnata

A Segrate inizia l'«era Berlusconi»

Silvio Berlusconi è il nuovo presidente della Mondadori. Lo ha nominato il nuovo consiglio di amministrazione della società eletto al termine di una breve assemblea tenutasi a Segrate a pochi passi da quella dei giornalisti del gruppo in sciopero. La Cir di Carlo De Benedetti non ha partecipato alla riunione e ha annunciato battaglia sul terreno legale e su quello societario.

DARIO VENEZONI

MILANO. Non erano ancora le 4 del pomeriggio quando è stata tolta la prima riunione del nuovo consiglio di amministrazione della Mondadori eletto in mattinata a Segrate. In neanche un'ora la formalità dell'elezione del nuovo vertice della casa editrice è stata risolta, e ai giornalisti e cineoperatori che attendevano il nuovo presidente ha potuto presentarsi, sorridente e - va da sé - abbronzato. «Su proposta delle famiglie Mondadori e Formenton - ha detto Silvio Berlusconi - il consiglio mi ha eletto presidente della società. Su mia proposta sono stati eletti poi Luca Formenton vicepresidente vicario e Leonardo Mondadori vicepresidente. Il consiglio mi ha attribuito i poteri da sempre riconosciuti al presidente. Martedì, in una nuova riunione, esamineremo i poteri dei vicepresidenti e prenderemo le ulteriori decisioni del caso».

Era fatta. Un nuovo potente gruppo finanziario, forte di una posizione monopolistica nel settore della tv commerciale, ha completato in meno di due mesi la conquista della maggiore casa editrice italiana, conquistando così il controllo su poco meno della metà dell'intero mercato pubblicitario nazionale.

L'assalto, cominciato ai primi di dicembre con il clamoroso voltafaccia di Luca Formenton e dei suoi, finì il 12 gennaio con l'assemblea di ieri mattina e con l'elezione del nuovo consiglio di amministrazione che dovrebbe restare in carica per il prossimo triennio.

La Thema blu di Vittorio Dotti, avvocato della Fininvest, è stata bloccata dagli addetti alla vigilanza ai cancelli della sede di Segrate. Chi è dove? È stato chiesto allo stretto collaboratore del nuovo padrone. Il personale dovrà fare un rapido corso di aggiornamento, perché da ieri molte figure importanti nell'organigramma aziendale sono cambiate, e molte cambieranno ancora.

L'assemblea, dominata dalla finanziaria Amef di cui ormai è presidente Fedele Confalonieri, numero 2 della Fininvest, ha eletto un consiglio di 15 membri. Ben 6 rappresentano il nuovo padrone: Silvio Berlusconi, suo fratello Paolo, suo cugino Giancarlo Foscale, oltre a Confalonieri, Dotti e Amedeo Massari, responsabile editoriale della Fininvest. Tre rappresentano i Formenton: Luca, sua madre Cristina e il commercialista

Sua Emittenza è stato eletto ieri presidente della maggiore casa editrice italiana. Nasce un nuovo, potentissimo gruppo finanziario: controlla enormi fette di editoria, tv, pubblicità

Antonio Aiello. Tre i Mondadori: Leonardo, sua madre Laura e il prof. Carlo Scognamiglio. Uno (Massimo Moratti) le famiglie Moratti e Rocca, dato tempo alleate dei Formenton. Due infine, De Benedetti: il direttore generale della Cir Corrado Passera e l'avvocato Sergio Erede.

La Cir non si è presentata in assemblea. Gli uomini a lei vicini, presenti «a titolo personale» si sono allontanati prima del voto. De Benedetti contesta infatti la validità dell'assemblea, avendo nei giorni scorsi contestato la validità dell'assemblea Amef, di cui questa non è che una conseguenza.

Nella conferenza stampa che ha fatto seguito al suo insediamento, Berlusconi è tornato a raccontare la favola della famiglia che ha cercato di rientrare in possesso della società fondata dal nonno. Alla famiglia, ha detto «ho dato un aiuto non solo imprenditoriale ma anche umano». Nessuna finalità politica nell'operazione, che ha solo un significato imprenditoriale e «familiare». Una concentrazione pericolosa? Sciocchezze, taglia corto il neopresidente. «In Italia c'è un'unica legge in materia, che fissa un tetto al possesso dei quotidiani. E noi, con il *Giornale* e la *Repubblica*, non arriviamo al 16%, stando ben al di sotto dei limiti. Circa una eventuale legge che comprenda anche la tv, lo vedete anche voi che non c'è in proposito alcun accordo in Parlamento».

La nuova proprietà smentisce poi «qualsiasi volontà di modifica delle linee editoriali dei prodotti Mondadori di successo. Al massimo lavoreremo per migliorarli, se possibile». Allo stesso modo, nessuno spirito di vendetta, e nessuna lista di proscrizione. «Da domani ci saranno solo pagine bianche, chi vorrà scriverle con noi, per lavorare al successo e alla crescita della Mondadori, sarà ben accetto».

In realtà qualche testa ha cominciato a cadere. Basti pensare all'ex presidente Carlo Caracciolo e a Eugenio Scalfari, non rieletti nel consiglio. O a Marco Mondadori, cugino dei due vicepresidenti, il cui ritorno nella casa editrice era stato sancito neppure un anno fa. O a Emilio Fossati, l'amministratore delegato che ha accompagnato questi ultimi anni di crescita del gruppo. Anche il suo nome non figura nell'elenco dei membri del nuovo vertice. «A Fossati», ha detto Berlusconi, «chiederemo di dedicarsi un po' del suo tempo per illu-

strarci lo stato dell'arte», in sostanza per garantire un rapido passaggio delle consegne. Poi sarà allontanato. Il potere di gestione sarà esercitato dallo stesso Berlusconi con un «comitato strategico» al quale saranno chiamati a collaborare i direttori delle divisioni. «Valuteremo le professionalità interne alla Mondadori prima di prendere le nostre decisioni sulla nomina di un nuovo amministratore delegato».

Ma esiste una proposta di mediazione di Mediobanca, che prevede lo scorporo dei quotidiani dal gruppo e il loro ritorno a Scalfari-Caracciolo e De Benedetti? «L'autorevolezza di chi fa la proposta ci induce a valutarla a fondo. Non sarà una cosa breve. Ma posso già dire - ha concluso il presidente della Fininvest - che in tanti anni di affari non ho mai scorporato o tantomeno ceduto una attività importante. In proposito semmai posso già annunciare di avere una idea assai precisa, che riguarda la ventilata cessione dell'area grafica. È una ipotesi che con la mia presidenza va considerata assolutamente impercettibile».

Ma non teme che un nuovo ribaltone azionario possa scalfarla da quella poltrona? «Ho valutato bene la questione. Se sono qua è perché non ho questo timore».

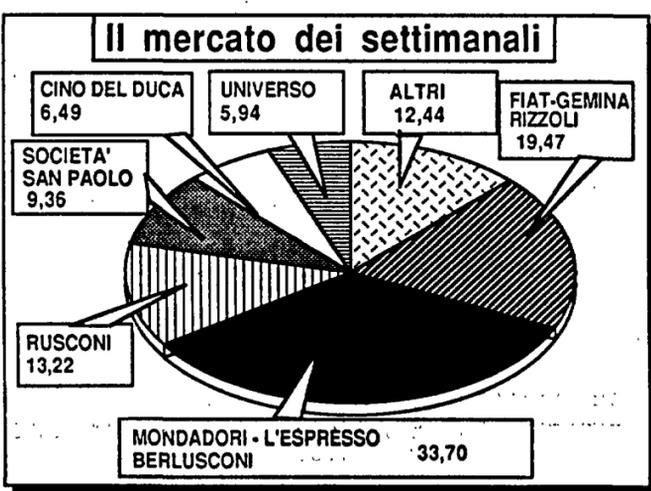
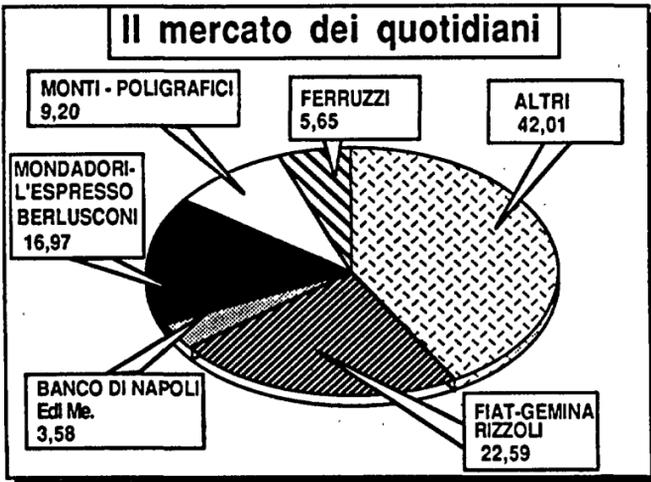
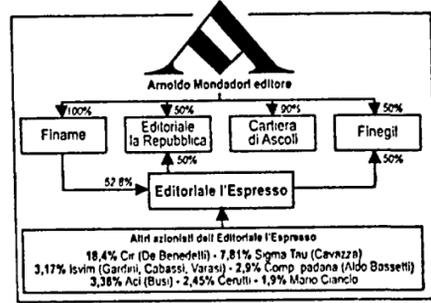


La Cir: «Ma chi ha detto che siamo sconfitti?»

MILANO. A poche centinaia di metri dalla sede del trionfo di Berlusconi, la replica di Carlo De Benedetti è affidata a Corrado Passera, uno dei due rappresentanti della Cir nel nuovo vertice di Segrate. «Abbiamo accettato i due posti in consiglio», spiega, per «presidiare un organismo che avrà gravi responsabilità per l'avvenire della Mondadori». Il che non toglie che la Cir consideri «illegitima» l'assemblea di ieri, contro la cui conclusione farà nuovamente ricorso.

La nomina di Berlusconi? Passera riflette un attimo e poi sentenza: «Una bella dimostrazione di arroganza». Che cosa farete adesso? «Adesso viene il bello. Abbiamo da far valere il contratto con il quale i Formenton ci hanno venduto le loro azioni (che ci faranno tornare maggioranza assoluta anche nell'Amef) e la nostra maggioranza nella assemblea straordinaria Mondadori già convocata per il 30 marzo».

Ma è vero che trattate per vendere la vostra quota? «Falsità, se c'è chi lo afferma è un millantatore».



Gruppo Fininvest (anno 1988)	
- fatturato complessivo (a):	6.048,5
- ricavi settore Tv (Pubblicità)	2.016,3 (33,3% del tot.)
- ricavi attività editoriali	183,0
- ricavi settore audiovisivo (stima)	450,0
<b>Totale ricavi settore comunicazioni (b)</b>	<b>2.649,3 (43,8% del tot.)</b>

Gruppo Mondadori (anno 1988)	
- fatturato complessivo Mondadori (c)	1.495,2
- ricavi Mondadori sett. comunicaz. (stima) (d)	1.270,0
- ricavi editoriale La Repubblica (e)	333,4
- ricavi editoriale L'Espresso (f)	89,9
<b>Tot. ricavi settore comunicazioni (g)</b>	<b>1.699,3</b>

Fininvest + Mondadori (ipotesi di consolidamento)	
- fatturato compl. (a + b + c + e + f)	7.967,0
<b>Tot. ricavi settore comunicaz. (b + g)</b>	<b>4.348,6 (54,5% del tot.)</b>

Nella tabella qui accanto le cifre del megagrappo nato dall'assorbimento della Mondadori nella Fininvest. Le stime '89 fanno salire il consolidato di gruppo ad almeno 9.000 miliardi. Nella foto in alto, Silvio Berlusconi.

E nel mirino del Caf ora c'è la Rai

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Il più pesante è stato l'on. Radi, responsabile dc per gli affari televisivi. Ha sparato a zero contro la gestione della Rai, gli sprechi, la logica degli appalti. Avrà voluto dare l'ultima botta a Biagio Agnes, giunto ormai al termine della sua lunga avventura in Rai, fatto sta che l'altra sera, nel corso del vertice di maggioranza a palazzo Chigi, è stato posto un altro tassello nella risistemazione globale del sistema informativo, in vista innanzitutto delle imminenti consultazioni elettorali, amministrative e/o politiche che siano. Il vertice dell'altra sera - apprendo formalmente il capitolo Rai - ha segnato infatti l'inizio di una fase, una quindicina di giorni in tutto, nella quale verranno al pettino alcuni nodi cruciali, ieri si è praticamente chiusa la vicenda Mondadori. Ora si inizia una complessa partita che riguarda la coperta legislativa da garantire al supergruppo Fininvest-Mondadori e l'eliminazione dell'ultima anomalia, quella di una Rai non del tutto soggiogata. Martedì prossimo la Corte costituzionale tiene udienza pubblica sul decreto Berlusconi. Bisognerà attendere una decina di giorni perché la Corte pronunci la sentenza. Ma proprio per martedì, la maggioranza ha annunciato due vertici, uno di mattina l'altro di sera, sulla legge antitrust. Nella medesima settimana la commissione Lavori pubblici del Senato dovrebbe tenere cinque sedute sulla legge. Insomma, si vuole accumulare paglia, come si dice, per la Corte proprio mentre è riunita in camera di consiglio. Girano tre ipotesi: la Corte rigetta l'ordinanza perché inammissibile, senza valutare nel merito il decreto Berlusconi; è quel che chiede la Fininvest, concede una ulteriore proroga, valutando con generosità il fatto che il Senato stia lavorando alla legge; cancella il decreto. Nei primi due casi nessun problema né per Berlusconi, né per i suoi sponsor politici; in caso di sentenza negativa la maggioranza sarebbe pronta a un decreto Berlusconi bis, per la cui conversione in legge si farebbe ricorso alla fiducia. Una ipotesi che il Direttivo dei senatori comunisti ha duramente deprecato, appellandosi al presidente Spadolini affinché siano salvaguardate le prerogative del Parlamento.

Mentre si svolge questo copione, Gianni Pasquarelli dovrebbe fare il suo ingresso in Rai (1° febbraio) come direttore generale. Il suo mandato l'hanno messo a punto l'altra sera a palazzo Chigi il sottosegretario Cristofori e la maggioranza, segnatamente Dc e Psi; cancellare definitivamente la riforma del '75, ripristinare la discriminazione contro i comunisti e l'opposizione in generale. L'ossessiva campagna di stampa contro Raitre e Tg3, in particolare contro *Samaritana*, contro tutto ciò che nella programmazione Rai non è ossequioso al Caf serve a preparare il terreno per un possibile, doppio finale: 1) rete e testata diventano merce di scambio tra i partiti della maggioranza; 2) con il pretesto di risanare le finanze, si convince la Rai a cedere gli impianti di trasmissione all'Iri e una rete e una testata a imprenditori privati. L'operazione marcia al riparo di uno slogan rinnovatore, platealmente usurpato: il superamento della cosiddetta tripartizione Dc-Psi-Pci per ridare unitarietà e autonomia alle testate della tv pubblica. Ma se così fosse che cosa c'entra palazzo Chigi? Veltroni e Quercioni (Pci) attaccano duramente quella che viene definita una «grave e intollerabile interferenza». Veltroni ha rivolto un'interrogazione ad Andreotti chiedendo a quale titolo il sottosegretario Cristofori s'è intromesso in questioni che non gli competono, violando l'autonomia della Rai con un atto di indebita ingerenza. Quercioni ha scritto al presidente della commissione di vigilanza, on. Borri, per dire: 1) i partiti di maggioranza «preferiscono riunirsi sfrontatamente all'ombra di palazzo Chigi per decidere cose e fatti di pertinenza del Parlamento»; 2) la maldestra critica alla tripartizione macela la voglia di una informazione omologata e dipendente dall'esecutivo; 3) tutto ciò costituisce una interferenza nella attività della nostra commissione e peserà - conclude Quercioni - nelle nostre scelte. E Veltroni dice: «Quando il consiglio discuterà di queste cose dovrà partire dai risultati, dai dati di ascolto e di qualità di tutte le testate e le reti». Raitre e Tg3 sono stati, in questi anni, la carta vincente della tv pubblica. «Far fuori - commenta Marco Pannella - l'unica rete che in termini di mercato e di opinione è in straordinario progresso, appare del tutto coerente. Alla Rai, infatti, se non sono innanzitutto degli incapaci, oltre che dei clienti, non hanno alcuna speranza di poter restare». Federazione della stampa e sindacato dei giornalisti Rai ammoniscono: «Se si vuole davvero andare oltre la tripartizione nessuno è più contento di noi; ben altra cosa è l'intenzione di riportare la tv pubblica sotto il controllo del governo». Starnone la sinistra delultra le sue proposte su editoria e tv. C'è grande attesa, ieri un consigliere Rai, il professor Zaccaria, ha lanciato un segnale preciso: la Rai deve reagire e reagirà, anche legalmente, se Berlusconi farà un tg nazionale (annunciato per il 1° marzo su Rete 4) usando i canali sul satellite messi a disposizione da Telespazio, usando una quasi diretta come già fa per lo sport.

«Né con la P2 né con gli spot»

Assemblea dei giornalisti Mondadori nel primo giorno di Berlusconi: non vogliamo fare giornali buoni solo per incassare pubblicità

MILANO. «Oggi (ieri, ndr) è una giornata storica perché nella nostra casa editrice entra ufficialmente Silvio Berlusconi. Ai di là dei giudizi di carattere morale per la sua appartenenza alla P2, come problema del rapporto stampa-pubblicità». Così ieri, Giorgio Levi, dell'esecutivo del comitato di redazione dei periodici Mondadori, ha sintetizzato la situazione che ha avuto la sua sanzione formale con l'insediamento di Silvio Berlusconi a Segrate. I giornalisti del gruppo si sono riuniti di nuovo in assemblea dopo tre giorni di sciopero e mentre si consumava l'atto conclusivo del

breve e vittorioso assedio di sua emittenza. L'assemblea è stata dedicata per buona parte alla discussione sulla carta dei diritti che si vuole introdurre all'interno del gruppo come strumento di tutela dell'autonomia delle redazioni. Ma, non a caso, la questione della P2 e quella del rapporto con la pubblicità hanno dominato l'assemblea. Gherardo Colombo, il magistrato che per primo indagò sulla loggia di Gelli, ha illustrato il programma della P2, conosciuto come piano di rinascita democratica. «Un piano - ha detto Colombo - che si poneva alcuni obiettivi precisi: il controllo del mondo politico, del

l'informazione, dei sindacati e della magistratura; per quanto riguarda la magistratura, «molte cose, in questi anni, hanno preso la strada indicata dal piano di rinascita... come mai questi obiettivi si sono realizzati?». In quanto all'altro tema, quello del rapporto tra informazione e pubblicità, la carta dei diritti, ha detto Giorgio Levi, dovrebbe essere «un argine per garantire con chiarezza una netta separazione tra l'una e l'altra». «I servizi giornalistici - è scritto nella carta - non possono essere costruiti per attirare o favorire la pubblicità». Il problema si fa maggiormente attuale, a giudizio dei giornalisti della Mondadori, con l'arrivo di Berlusconi poiché la sua filosofia guida è quella di favorire la pubblicità e noi vogliamo ribadire che il lavoro giornalistico non ha nulla a che vedere con questo settore; non vogliamo che la pubblicità abbia ingerenze pesanti nelle nostre riviste, non solo quelle politiche ma anche quelle settoriali». L'assemblea ha confermato lo stato di agitazione di tutte le re-

dazioni. Ci sono, invece, code polemiche alla decisione della Federazione della stampa, che ha chiamato tutti i giornalisti a scioperare lunedì prossimo per una efficace legge contro le concentrazioni. In una nota, 34 consiglieri nazionali della Federazione, appartenenti allo schieramento di maggioranza, denunciano un «clima di intolleranza, discriminazione e violenza verbale e intellettuale che è stato artificiosamente creato all'interno della categoria a proposito della vicenda Mondadori». Replica dei consiglieri aderenti alle liste di *Autonomia e solidarietà*: «Non si capisce perché questi presunti fatti non sono stati denunciati durante la seduta del consiglio nazionale svoltasi mercoledì... si tratta di un tentativo di far fallire lo sciopero e boicottare la giornata di lotta del 29...». Adesione e solidarietà alla giornata di lotta sono state espresse dalla consulta dei presidenti e vicepresidenti dei consigli regionali e interregionali dell'Ordine dei giornalisti.

Scalfari: ora sarò un direttore-contrò

«Nulla ci unisce a Berlusconi, tutto ci divide e continuerà a dividerci». La Malfa: la Fininvest deve scorporare le attività giornalistiche

ROMA. Eugenio Scalfari ostenta tranquillità. Lui non si trova nella situazione del direttore della «Stampa» di Torino per il quale prendersela con la Fiat sarebbe una dimostrazione di «scorrettezza professionale». Lui e Berlusconi sono agli antipodi, non c'è possibilità di trovare un filo comune. E siccome in mezzo ai due c'è la società editrice, a questa il direttore di «Repubblica» risponderà. Berlusconi presidente della Mondadori a questo punto «per me è solo oggetto di cronaca». È l'ultima trincea di Scalfari. È facile intuire che d'ora in avanti la «guerra» alla superconcentrazione berlusconiana sulle colonne della «Repubblica» sarà

ancora più aspra. Questa mattina i suoi lettori leggeranno un editoriale secco secco (anticipato ieri come dichiarazione) in cui sono scritti nero su bianco i termini della situazione: il giornale non risponderà alla Fininvest bensì soltanto ed esclusivamente al consiglio di amministrazione della società editrice. «La Repubblica non avrà alcun altro referente». La direzione del quotidiano «registra con viva preoccupazione, nel momento in cui si insedia al vertice della Mondadori il nuovo consiglio di amministrazione, la presenza in esso in posizione dominante del gruppo Fininvest-Berlusconi. Da tale gruppo ci divi-

done gravi questioni di principio sul modo di intendere la professione giornalistica, le regole della libera concorrenza, il rapporto tra affari e politica e tra politica ed editoria. Esse non sarebbero tuttavia dirimenti se il ruolo della Fininvest fosse semplicemente quello di un azionista, sia pur importante, tra i tanti che possono acquistare i titoli di una società quotata in Borsa. Ma poiché la composizione del nuovo consiglio di amministrazione attribuisce concretamente al gruppo Fininvest-Berlusconi il ruolo di editore della Mondadori, si rende con ciò stesso impossibile la convivenza tra due organi - l'editore e la direzione del giornale - che dovrebbero invece collaborare per il raggiungimento di obiettivi comuni, pur nella rigorosa distinzione delle reciproche funzioni». In seguito all'assunzione dei poteri editoriali da parte della Fininvest, conclude la dichiarazione, si è creata una «anomalia». «Con il nuovo editore della Mondadori la direzione di Repubblica non può e non

vole avere alcun rapporto, né interpretare le esigenze politiche, tantomeno difenderne gli interessi, che sono assai corposi e a nostro avviso illegali nel settore strategico dell'attività televisiva». Quali fronti comprendano questi interessi, Scalfari lo ha spiegato alla platea dei giovani imprenditori in Confindustria impegnati a discutere su economia e politica di fronte ad Andretta (sinistra dc), il segretario del Pri La Malfa e il loro «leader» D'Amato. «In Italia - ha detto Scalfari - ci sono solo portatori di bandiere, cioè famiglie proprietarie ed ex proprietarie che vendono il nome. Così c'è chi acquista il nome per coprirsi. Anzi, adesso non è più così, si fa anche a meno del così. Mi chiedo il riferimento all'opio del «blitz» berlusconiano. Perché stupirsi di quanto sta accadendo nell'editoria se, è sempre Scalfari che parla, la società civile è imbarbarita, ridotta al Far West dove vince chi è più sveglio a puntar di pistola? E i gruppi politico-affaristici annidati nei governi?

Sempre pronti a entrare pesantemente nel campo non può difendere le regole del gioco ma per distorcere a loro uso e consumo alleandosi ora con uno o con l'altro. Partiti che controllano una struttura politico-burocratica, banche, imprenditori d'area. Ad Andretta, che ha messo sotto accusa il sovrappotere della Fiat (che controlla la stampa) e di Berlusconi e invocato l'arrivo di un non meglio identificato «orologio riformista» in grado di rimettere ordine nei meccanismi politici ed economici, Scalfari ha ribattuto: preferisco un giardiniere in grado di estirpare le ortiche. Pollice verso per Berlusconi anche da La Malfa. Privatizzare quanto è possibile resta la parola d'ordine del Pri, ma l'editoria sta rischiando il soffocamento. E allora «la Fininvest dovrà cedere ad altri i quotidiani, le attività giornalistiche devono essere messe in mani private purché non siano degli amici di Berlusconi. E la legge Mammì deve passare così com'è».